



GIOVANI

### Dove sono finito? Continua online il corso offerto da Villaregia

Continua «Dove sono finito?», il corso di formazione online promosso dalla Comunità missionaria di Villaregia (Cmv) e dedicato ai giovani dai 18 ai 30 anni. L'obiettivo di questa seconda edizione, dopo quella organizzata durante l'estate, è aiutare i ragazzi «a ripartire, non a tornare come prima, ma ad andare davvero nella vita autentica». Il tutto in poche e semplici mosse, senza muoversi da casa. Tutti i mercoledì i partecipanti ricevono un breve video

e una scheda di lavoro (con l'indicazione di un brano biblico, di un canto e la proposta di un'attività) per focalizzare meglio alcuni concetti chiave e fare un cammino dentro di sé. Poi, ogni due settimane, si ritrovano online per ascoltarsi e condividere suggestioni, riflessioni e esperienze. Chi lo desidera, inoltre, può anche proseguire il dialogo con i missionari della Comunità. Insieme, per scoprire la propria autenticità. (S. Car)

# Dal deserto nascono già nuove strade

Per rispondere alle tante domande dei ragazzi davanti alla sfida della pandemia la Chiesa ripensa iniziative e percorsi a partire dalle recenti indicazioni del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile. Ecco le idee degli incaricati regionali

«Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?», recita il capitolo 43 del Libro di Isaia al versetto 19, lo stesso che il Servizio nazionale per la pastorale giovanile ha scelto per aprire le riflessioni pubblicate la scorsa settimana e offerte alla Chiesa italiana per capire come continuare a camminare accanto alle nuove generazioni. «Una strada nel deserto. Chiesa, giovani e fede nella prova della pandemia» è il titolo scelto per le 14 pagine pensate come strumento di confronto attorno alle maggiori sfide che attendono in questo momento la pastorale giovanile.

Parole coraggiose che partono dall'evidenza dei fatti: i giovani non hanno ricercato nella comunità cristiana le risposte alle tante domande di senso sgorgate con forza ancora maggiore in questi mesi segnati da un'esperienza collettiva fatta di paura, precarietà, sofferenza e incertezza. La crisi del ruolo educativo della comunità dei battezzati,

però, potrebbe avere radici lontane e di fatto già dopo il Sinodo dei giovani la Pastorale giovanile italiana aveva intrapreso un cammino per ritrovare la "sostanza" della propria identità. Cammino reso ora più urgente da ciò che stiamo vivendo, con la necessità non solo di rivedere stili e linguaggi per parlare ai giovani, ma anche di aprirsi al terri-

torio, alle tante esperienze che i giovani vivono nelle loro vite, curando non i numeri ma la qualità delle relazioni. Una missione che non può rimanere più delegata a pochi specialisti ma che deve essere condivisa dall'intera comunità e saper avvalersi anche delle "voci esterne" per dare quelle risposte di senso di cui i giovani hanno bisogno per costruire il proprio futuro. Non ci sono ricette pronte, toccherà ai territori incarnare questo mandato, come mettono bene in luce anche i quattro incaricati regionali di Pastorale giovanile che intervengono in questa pagina. (M. Liut)

## SICILIA

## «Qua i ragazzi emigrano ma noi non molliamo»

ANNALISA GUGLIELMINO

Le calde giornate che ancora regala l'ottobre siciliano contrastano con il vuoto intorno. Il sole splende sulla facciata di Santa Maria Nuova, ma Monreale non è più quella vista nei mesi estivi, quando la sua Cattedrale patrimonio dell'umanità, era di nuovo meta di pellegrinaggio e simbolo di una terra che voleva, come il resto d'Italia, gettarsi alle spalle l'incubo del virus. È da qui, alle porte di Palermo, che don Gaetano Gulotta tira le somme degli ultimi sei mesi di alti e bassi pandemici, ascolta le notizie sulla diffusione dei contagi in Sicilia – il governatore Musumeci già teme gli effetti devastanti di un eventuale secondo lockdown sull'Isola –, e pensa alle nuove mosse della Pastorale giovanile. «Noi, di certo non molliamo», assicura il responsabile regionale. È vero, i banchi a Messa sono più vuoti di prima. E non perché ancora, complici i ventidue gradi e il clima mite, è possibile seguire le celebrazioni anche sul sagrato delle chiese, ma perché tanti giovani non ci sono più. Il richiamo, ormai forzato, che portava tanti ventenni a studiare "fuori", ora è diventato l'esodo di intere famiglie, che cercano di rifarsi una vita al Nord. «Abbiamo visto i quartieri svuotarsi».

I mesi si chiusura hanno dato il colpo di grazia alle economie locali, e l'estate è stata solo una breve parentesi. Ma il coronavirus è stato anche «la ciliegina sulla torta per la disabitudine delle famiglie, e soprattutto dei bambini, alla Messa della domenica». E mancano gli educatori, che se ne vanno in quella massa di giovani che si trasferisce fuori dalla Sicilia. «Un'emorragia, nella fascia 19-35 anni, già da un decennio ma questo lockdown ha dato il colpo finale». E quindi ora va raccolta la sfida. «È il momento del coraggio, perché la sfida educativa è grossa», ragiona don Gulotta. Ci sono i bambini e gli adolescenti di cui prendersi cura. Per alcuni, il catechismo è ripreso solo a distanza. La programmazione nelle diocesi siciliane è ripartita da dove si era bloccata, portando avanti le linee guida

dettate dal convegno nazionale di Terrasini e dalle successive indicazioni del Servizio. «L'unico mezzo per arrivare davvero ai giovani e parlare con loro è la piazza mediatica – commenta il sacerdote –. Loro stanno più lì che nelle relazioni umane, perciò oggi come oggi, la pastorale regionale sta puntando molto sulla formazione, per avere educatori capaci e usare al meglio i mezzi di comunicazione». Il Covid «sta spingendo la Chiesa nella direzione delle nuove tecnologie – conclude –. C'è Whatsapp, ci sono i gruppi social. Funzionano, noi siamo lì, non molliamo niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PUGLIA

## Ora bisogna recuperare il senso della lentezza

STEFANIA CAREDDU

Fino al tacco d'Italia. Le riflessioni e le provocazioni di «Una strada nel deserto» hanno già iniziato a risuonare tra i delegati pugliesi che nel corso dell'ultima Consulta regionale si sono confrontati proprio a partire dal testo elaborato dal Servizio Nazionale per la pastorale giovanile. L'hanno definito «una traccia per riprendere le fila della pastorale, non in modo avulso, ma nel contesto attuale di una pandemia che oltre ad imporre mascherine e distanze sta modificando il nostro modo di relazionarci e di considerare la vita». Lo

racconta don Davide Abascià, incaricato per la pastorale giovanile della Puglia, che sintetizza quanto emerso nell'incontro rilanciando alcuni spunti. «La domanda del profeta Isaia "Non ve ne accorgete?" ci sprona a metterci in ascolto, ma soprattutto ad empatizzare con le domande», spiega il sacerdote per il quale «non basta ascoltare, anche se questo resta il primo passaggio, ma incoraggiare gli interrogativi dei ragazzi sentendoli dentro». «Solo così – precisa – le domande possono diventare volani, prospettive di crescita vocazionale nella libertà». C'è poi un altro aspetto che «va a sollecitare la fatica della progettazione»: la flessibilità. «Le diocesi hanno pensato percorsi di accompagnamento dei ragazzi, ma occorre esercitarsi in questa arte perché non ci si può illudere di poter tornare a fare quello che facevamo prima», sottolinea don Abascià che, con gli altri incaricati pugliesi, vede nella traccia di riflessione un doppio invito: il primo «a recuperare la lentezza, a camminare a vista, avendo come lampada la Parola e senza una programmazione a priori» e il secondo «a sfruttare questo tempo per lavorare insieme, con uno stile sinodale, dedicando più tempo ad ascoltarci che a decidere cosa fare».

Ora, dunque, sulla scorta di queste indicazioni e compatibilmente con l'emergenza sanitaria, «le diocesi stanno provando a tracciare dei cammini, a seconda delle esigenze dei diversi territori». A livello regionale, fa sapere il sacerdote, «stiamo preparando un progetto che coinvolge la pastorale giovanile, gli uffici scuola e la Caritas per aiutare i ragazzi, anche quelli meno vicini alla Chiesa, a donare la propria vita agli altri». È già una proposta concreta invece quella lanciata in collaborazione con la pastorale familiare e il centro vocazionale: «Si tratta di due weekend formativi, in programma a novembre e a febbraio, dedicati alle equipe diocesane dei diversi ambiti sul tema dell'educazione all'amore». Idee, iniziative, passi per avanzare su quella strada nel deserto, «creando una circolarità tra centro e periferia e lavorando per cantieri e non per orticelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRIVENETO

## Reimparare a leggere la realtà con tutti i parametri saltati

LUIISA POZZAR

Stare fermi non vale la pena. Muoversi sì, ma come? Un imperativo e una domanda che accompagnano il cammino della Pastorale giovanile triveneta alla luce delle linee guida del Servizio nazionale da poco uscite. «Ci ritroviamo molto anche noi nel mondo descritto in quelle righe – spiega don Davide Brusadin, responsabile regionale di Pg – e anche se non siamo stati così pesantemente toccati dal virus, ci sentiamo interpellati. Abbiamo un'importante sfida da cogliere che riguarda la capacità di lettura del mondo degli adolescenti e dei giovani in tempo pandemico». Un tempo che si prolunga più di quanto ci si potesse immaginare. E che sempre più mette in luce i bisogni e le urgenze. «In generale abbiamo notato anche noi un grande calo nella presenza degli adolescenti e dei giovani alle celebrazioni. Durante il lockdown la Chiesa ha accolto e utilizzato un loro linguaggio per mantenere viva la comunità e di fronte alla possibilità che è stata loro offerta – di favorire operativamente le dirette web per le celebrazioni e di utilizzare le piattaforme digitali per incontrarsi – i giovani non si sono tirati indietro, ma si sono messi in gioco e si sono presi una responsabilità verso la comunità. Questo va detto. Nel corso dell'estate dobbiamo dire che il mondo del lavoro ha potuto andare avanti anche grazie ai giovani che si sono spesi nel servizio presso i centri estivi parrocchiali e gli oratori». E da qui in poi? «La prospettiva che abbiamo assunto è duplice. Da un lato ci stia-

mo interrogando sui linguaggi di comunicazione e dall'altro su come sia possibile annunciare la fede in questo tempo pandemico. I vecchi parametri con i quali misuravamo la realtà sono di fatto saltati... ora si tratta di individuare nuovi strumenti di lettura». Però «da subito ci siamo detti: basta con le carte», prosegue don Brusadin. «Quanto scritto dal Servizio nazionale è stato molto utile ed è una base da cui partire per la nostra riflessione, ma dobbiamo immergerci nella concretezza dei nostri territori mettendo insieme esperienze dal basso e linee guida dall'alto». Senza dimenticare che «la sfida educativa non riguarda solo le parrocchie. Come Chiesa non siamo stati presenti ai Tavoli di lavoro con la politica, ma ora è venuto il tempo di cogliere anche questa sfida». Fare rete non è più solo una possibilità, ma l'unica strada per costruire scenari futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BOLOGNA

## Un sussidio per far tesoro di questo tempo

«Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi»: queste parole di papa Francesco sono alla base del sussidio creato dall'Ufficio di Pastorale giovanile della diocesi di Bologna e rivolto agli educatori dei gruppi superiori e ai coordinatori di Estate Ragazzi. L'obiettivo, spiega don Giovanni Mazzanti, direttore della Pastorale giovanile bolognese, è quello «di offrire qualche ap-

## LOMBARDIA

## In ascolto dello Spirito, incoraggiati da Carlo Acutis

ILARIA BERETTA

È una fase di duro lavoro e profondo ascolto quella in cui si trova la pastorale giovanile della Lombardia, regione che sul suo territorio concentra storicamente innumerevoli iniziative dedicate ai ragazzi e che dunque è al centro tanto dell'ondata pandemica quanto della sfida educativa che ne segue. A partire dalle linee guida messe a punto dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile nel testo «Una strada nel deserto. Chiesa, giovani e fede nella prova della pandemia», l'incaricato regionale don Stefano Guidi ci fa sapere che sono tre i punti su cui ci si sta concentrando nelle diocesi lombarde. «Anzitutto, la comunione: in questa fase siamo determinati a procedere insieme nella riflessione. Siamo convinti che in un momento di prova sia fondamentale muoversi creando una comunione di sguardi e intenti con gli orato-

ri e gli operatori di pastorale giovanile della regione». Da tenere ben presente nella riflessione in atto sul territorio è poi la lettera scritta dai vescovi lombardi e intitolata «Una parola amica. Messaggio dei vescovi lombardi alle donne e agli uomini in Lombardia» (Centro Ambrosiano, 2020). Il testo, con cui i vescovi hanno voluto «raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza», è il secondo punto indicato da don Guidi: «Per noi è fondamentale prestare attenzione alle parole dei nostri vescovi. Ovviamente noi dovremo interpretare e tradurre il loro invito al dialogo all'interno delle comunità e alla prossimità cercando le modalità più concrete per stare vicini ad adolescenti e ragazzi». Per farlo sarà importante ascoltare i bisogni dei più giovani che emergono quando si sta loro accanto nella quotidianità ma anche «vivere questo momento faticoso mettendosi in ascolto dello Spirito». «Siamo ancora nella tempesta, non abbiamo ancora toccato la sponda del lago. Questo non è il tempo del discernimento finale: abbiamo bisogno di ascoltare e di imparare qualcosa dalla situazione». A segnare la via di questo percorso non mancano segni di speranza e incoraggiamento, come la beatificazione di Carlo Acutis, un vero motivo di gioia per la Chiesa, in particolare per quella lombarda dove questo giovane è nato. «Ci sentiamo beneficiari – conclude don Guidi – di un grande dono. È un regalo che lo Spirito sta dando a una chiesa da sempre caratterizzata da una pastorale giovanile forte e vitale».

porto per un cambiamento della Pastorale giovanile, sfruttando gli stimoli arrivati da questo tempo tribolato, che ci invita a riscoprire la centralità della relazione con Dio e coi fratelli, e la necessità di stare attaccati alla realtà». «Questo sussidio – dice ancora don Mazzanti – è il primo tassello di un progetto di rilancio della Pastorale giovanile attraverso il carisma dell'Oratorio». (Chiara Unguendoli)